

| **Firenze** | Papa Francesco ai vescovi riuniti per il 5° Convegno ecclesiale: «Siate costruttori dell'Italia». Intervista al direttore del Nuovo

Mons. Verdon: la Chiesa torna all'uomo

I 2.200 delegati tra cardinali, vescovi, religiosi e laici riflettono sugli uomini di oggi, che devono stare al mondo, senza però rinunciare al loro contributo di verità, amore e bellezza. Indicate le opere di impegno concreto: la famiglia, il lavoro, il sociale e l'ecologia umana

Michela B. Ferri e Cristina Mauro

«Il Convegno ecclesiale di Firenze prova a raccontare un "nuovo Umanesimo", proprio quando la cultura offre un'immagine dell'uomo e della sua dignità assai diversa da quella che ha proposto nei secoli il cristianesimo. Certo, organizzare il Convegno dedicato a Gesù Cristo e al nuovo Umanesimo proprio a Firenze, nella patria del Rinascimento e quindi dell'Umanesimo così inteso in senso culturale e artistico, ha voluto dire che anche oggi, soprattutto oggi, dobbiamo impegnarci a dare una lettura cristiana delle immagini che l'uomo e la cultura ci offrono».

Mons. Timothy Verdon, tra i più importanti storici dell'arte ed esegeta acuto dell'arte sacra, direttore del nuovo Museo dell'Opera del Duomo di Firenze e curatore della mostra «Si fece Carne. L'arte contemporanea e il sacro» organizzata proprio in occasione del Convegno ecclesiale, nella basilica di San Lorenzo, lancia un messaggio chiaro: il mondo propone di imporsi a tutti i costi, ma la Chiesa, che sta vivendo una nuova stagione, si interroga per rileggere insieme l'ora presente e introdurre i "germogli di un'altra umanità". Partendo però dalla consapevolezza che sull'umano non si afferma, ma si dialoga.

Americano di nascita, ma italiano d'adozione, mons. Verdon ha dedicato la sua vita allo studio e alla divulgazione del patrimonio teologico raccontato attraverso i secoli nei capolavori della pittura, della scultura e dell'architettura. Attento e sensibile alle sfide che attendono oggi la Chiesa in dialogo con il mondo moderno, non si è mai rifugiato nella nostalgia di un tempo tramontato, ma ha guardato avanti, a partire dal campo che ha frequentato per tutta la vita: quello dell'arte. È infine consapevole del ruolo sempre più importante che i preti sono chiamati a svolgere come amministratori del grande patrimonio artistico e spirituale conservato in chiese, cappelle e musei diocesani. «Abbiamo perso gli artisti per due secoli», ha detto durante un'intervista, «ma possiamo recuperarli». Come hanno cercato di fare Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e oggi papa Francesco.

E proprio l'aprirsi all'ascolto del mondo contemporaneo è stata la sensibilità espressa fin qui nella preparazione all'appuntamento di Firenze grazie alla Traccia (e alle sue cinque vie, già indicate da papa Francesco nella *Evangelii gaudium*) preparata dal Comitato presieduto da mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di

Torino, che ha lavorato a lungo e in modo veramente collegiale, nello stile già auspicato dal Vaticano II. La sfida, vinta, era quella di uscire dai luoghi dove si tiene il Convegno e dalla cerchia di chi si sente già parte della famiglia della Chiesa, per interpellare anche il mondo laico e gli uomini di cultura, del lavoro, dell'economia, del sociale. Farci cioè Chiesa in uscita come dice il Papa.

Mons. Verdon, il Convegno ecclesiale chiama la società tutta a una riflessione sull'uomo d'oggi che deve stare al mondo senza rinunciare al proprio contributo di verità, di amore e di bellezza... In questo contesto, quale è il ruolo dell'arte?

Il messaggio del Convegno è chiaro: si vuole lanciare una nuova riflessione su chi è l'uomo e, quindi, sulla sua dignità, sul mondo culturale e sulle sue varie declinazioni, compresa



La mostra «Si fece Carne», offre uno sguardo sul sacro nell'arte contemporanea

L'arte. Non dimentichiamo che la Chiesa, oggi, deve sapere proporre agli uomini contemporanei un'immagine cristiana della condizione umana: e non è niente di scontato per la società in cui viviamo. Non solo il Sinodo della Famiglia ma anche, con esso e immediatamente dopo di esso, il Convegno ecclesiale di Firenze apre una nuova stagione per la Chiesa e per la riflessione della Chiesa sull'uomo oggi.

In occasione del Convegno ecclesiale, Firenze ospita due grandi mostre: «Bellezza divina tra Van Gogh, Chagall e Fontana» (vedi articolo a fianco, ndr) a Palazzo Strozzi e «Si fece Carne. L'arte contemporanea e il sacro», di cui lei è curatore, nella Basilica di San Lorenzo.

Sì, la mostra «Si fece Carne. L'arte contemporanea e il sacro», di cui sono il curatore insieme a Federica Chezzi, pensata proprio per l'occasione del Convegno ecclesiale, vuole offrire ai partecipanti la visione di quella che indichiamo come «arte sacra contemporanea». I sacerdoti, ormai, non acquistano più capolavori antichi: spesso, infatti, commissionano opere contemporanee, così come la Chiesa stessa commissiona edifici contemporanei. Attraverso artisti del nostro tempo, la mostra

offre al visitatore uno sguardo sul significato di "sacro" nell'arte contemporanea. Mentre la mostra di Palazzo Strozzi sulla «Bellezza divina» è dedicata alla riflessione sul rapporto tra arte e sacro tra Ottocento e Novecento, attraverso più di un centinaio di opere di celebri artisti internazionali, per la nostra mostra abbiamo scelto di esporre opere degli anni che seguono il Concilio Vaticano II e che, quindi, richiamano il famoso messaggio di Paolo VI agli artisti.

Tra gli artisti, fuori della Basilica, c'è l'installazione dei monumentali «Testimoni» di Mimmo Paladino, figure misteriose e ieratiche di grandissima potenza evocativa. E nelle altre tre sezioni della mostra ospitate alcuni



tra i più grandi nomi del panorama internazionale contemporaneo.

Sì, tutti artisti di altissimo livello: dalla fotografa statunitense Nan Goldin all'albanese Adrian Paci, dal francese Fabrice Fouillet al torinese Gianni Ferrero Merlino. In dialogo con il sacro è anche l'opera dell'italo-argentino Raul Gabriel, ed alcune delle più autorevoli voci artistiche toscane, già da tempo in serrato confronto con il sentire religioso, a partire dal conosciuto e assai amato Giuliano Vangi, fino a Filippo Rossi, Enrico Savelli e Massimo Lippi e le artiste della «Community of Jesus», da poco presente nel nostro territorio, a Barga (Lucca). La terza sezione è invece dedicata alle opere realizzate dai nomi più noti del panorama italiano per accompagnare i testi sacri del Nuovo lezionario Cei: una piccola, ma significativa selezione tratta dal ricchissimo cantiere (211 tavole realizzate da 88 artisti) formato nel 2005 da liturgisti e storici dell'arte (Apa, Billi, Dall'Asta e Valenziano) sotto la presidenza dell'allora segretario della Cei, oggi cardinale, Giuseppe Betori.

In vista del Convegno ecclesiale è stato anche rinnovato il Nuovo Museo dell'Opera di Firenze,



aperto al pubblico lo scorso ottobre, e di cui lei è direttore. Quali le novità?

Fondato nel 1881, negli ambienti trecenteschi dove Michelangelo scolpì il David, per raccogliere le opere eseguite nei secoli per i monumenti della Cattedrale di Firenze, lo storico Museo dell'Opera del Duomo presentava uno spazio insufficiente per ospitare la vasta collezione, di cui buona parte costituita da opere monumentali. L'Opera di Santa Maria del Fiore ha investito 45 milioni di euro di risorse proprie nella realizzazione del Nuovo Museo. Sono stato nominato direttore del progetto museo proprio per esserne stato l'autore, mentre il progetto architettonico è di Adolfo Natalini e Guicciardini&Magni architetti.

Quali le opere valorizzate con il nuovo allestimento?

La realizzazione del nuovo Museo dell'Opera del Duomo è parte di un programma più vasto di interventi, tra cui il restauro delle facciate esterne del Battistero, che è appena stato terminato e che è stato messo in campo dall'Opera proprio in vista del Convegno ecclesiale. Qui, oggi, è conservata la più grande collezione al mondo di scultura del Medioevo e del Rinascimento fiorentino, 750 opere tra statue e rilievi in marmo, bronzo e argento, tra cui capolavori dei maggiori artisti del tempo: Michelangelo, Donatello, Arnolfo di Cambio, Lorenzo Ghiberti, Andrea Pisano, Antonio del Pollaiuolo, Luca della Robbia, Andrea del Verroc-

chio e molti altri ancora. **Molte anche le opere visibili per la prima volta, dopo il lungo e accurato restauro...**

Sono oltre duecento, tra queste la «Maddalena» di Donatello, la «Porta Nord» di Lorenzo Ghiberti per il Battistero di Firenze e i ventisette pannelli ricamati in oro e sete policrome su disegno di Antonio del Pollaiuolo. Nel nuovo Museo troveranno posto anche molte opere mai viste prima o conservate nei depositi per decenni, come le quindici statue trecentesche e quasi settanta frammenti della facciata medievale del Duomo.



Museo dell'Opera: «L'assise raccontadi un nuovo umanesimo in Cristo per impegnarci a dare una lettura cristiana del mondo»

Quando la bellezza è ricerca di Assoluto

Papa Francesco nella cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze parla ai delegati riuniti per il 5° Convegno ecclesiale nazionale della Chiesa italiana (Sir). Sotto, mons. Timothy Verdon, tra i più importanti storici dell'arte, curatore della mostra «Si fece Carne. L'arte contemporanea e il sacro» aperta fino al 9 gennaio nella Basilica di San Lorenzo



Piero Viotto

Il Convegno ecclesiale nazionale sull'umanesimo cristiano è bene integrato da una mostra di arte, perché tra le religioni monoteistiche il cristianesimo si esprime nella rappresentazione figurativa del divino, mentre l'ebraismo e l'islamismo ammettono solo un'arte solo decorativa. Il cristianesimo è la religione di un Dio che prende un corpo umano in Maria e nella storia la rappresentazione di questo evento si è sempre manifestata fin dall'età delle catacombe, esplodendo con l'arte bizantina o poi con il romanico e il gotico, incominciando ad alterarsi con il Rinascimento, e dopo il recupero barocco si è smarrita a causa dell'Illuminismo ed anche per l'incomprensione delle moderne forme espressive da parte della Chiesa.

prima volta quel quadro, lo fece con una sorta di solennità ben rara in lui e con un sentimento profondo dell'importanza dell'opera. Questo quadro e la sua bellezza sono ben conosciuti. Il Cristo è lì disteso sul mondo perduto, come il cuore in cui si concentra tutto il dolore umano. Attorno a lui tutto è fuoco e fiamme, e fuga disperata di sventurati, che non sanno dove fuggire. Nello stesso cielo, al di sopra del Cristo, degli uomini si lamentano sul crocifisso e sugli

ebraica, consente di affrontare la "Bellezza divina" attraverso i grandi temi che da sempre animano la religiosità, non solo del mondo cattolico, mentre espressioni artistiche che hanno creato scandalo, come la "Madonna" di Munch o la "Crocifissione" di Guttuso, sono affiancate ad altre poste nel solco tradizionale, come l'"Angelus" di Millet, capace di incarnare nell'immaginario collettivo l'idea stessa di preghiera». I curatori nella ricerca della re-

plicità, ben presente nella pittura di Rousseau il Doganiere». Anche nella scultura in marmo di Adolfo Wildt, «Maria da luce ai pargoli» (1918), tra neo-gotico e simbolismo, è presente il motivo dell'albero della vita che risale alla Leggenda aurea, rappresentata ad Arezzo nel ciclo di affreschi di Piero della Francesca, secondo la quale alla morte di Adamo dal suo corpo nasce un albero il cui legno, conservato da Salomone, viene utilizzato per costruire la Croce di Cristo. Wildt scolpisce questo albero come nascente dal grembo di Maria, sui suoi sette rami, che rappresentano le virtù, sono al riparo tre bambini. Cristo è il vero albero della vita e Maria raccoglie sotto il suo manto tutti gli uomini. Al linearismo di Wildt si contrappongono le potenti volumetrie in bronzo di Arturo Martini, presente in mostra con la sua opera più famosa «Il figliol prodigo» (1927), sintesi del messaggio evangelico che si riassume nella misericordia. Il padre avvolto nel suo mantello accoglie il figlio seminudo che, pentito, ritorna a casa, e gli sguardi si incrociano. La forte stretta tra le braccia delle due figure di eguale grandezza e la monumentalità, la mano del padre che si posa sulla spalla del figlio, rappresentano plasticamente un incontro che va oltre il perdono e manifesta una relazione di amicizia.

A Palazzo Strozzi esposte le opere dei più importanti artisti italiani e stranieri del XX secolo: da una «Pietà» di van Gogh alla bella «Crocifissione» di Chagall, dipinta nel 1938



La mostra «Divina bellezza, tra Van Gogh, Chagall e Fontana», che a Firenze espone una selezione di opere riguardanti temi come la vita di Maria, la vita di Cristo, la Chiesa, la preghiera, documenta la rinascita del sacro nell'arte dopo secoli di incomprensione.

La sezione centrale dedicata a Gino Severini con il saggio di Mirella Branca «Il percorso di Gino Severini, pittore murale del sacro, sulle tracce del carteggio con Maritain», è la chiave di lettura di questa operazione culturale. Infatti è stato proprio Jacques Maritain con «Arte e scolastica» (1920) a porre le basi di un'estetica cristianamente impegnata, riconoscendo insieme l'autonomia dell'arte e la responsabilità dell'artista, ed è stato Severini a fare conoscere quest'opera in Italia a Carrà, Garbari, Soffici, Papini, Ungaretti.

La mostra presenta opere di artisti italiani e stranieri, di tutte le tendenze, dal simbolismo al neo-classicismo, dal cubismo all'espressionismo, tra le quali figurano una «Pietà o Deposizione» (1889) di Van Gogh e una «Crocifissione» (1938) di Marc Chagall. La prima è molto celebre, anche se è un *d'après* da un'opera di Eugenio Delacroix, perché il volto di Gesù rassomiglia al volto di Maria, anche nel colore rosso dei capelli.

La seconda è interessante per un commento dal vivo di Raïssa Maritain: «Chagall ha dipinto per la prima volta il Cristo nel 1938, quando l'antisemitismo faceva già incrudelire in Germania la sua atroce persecuzione, preludio della guerra inespugnabile. Quando Chagall ci mostrò per la

L'arte cristiana non ha un suo stile proprio ma si manifesta con il linguaggio di ogni tempo e anche l'astrattismo e l'informale possono affrontare tematiche religiose

ebrei. La compassione del pittore unisce la Passione di Cristo a quella del popolo eletto. L'Antico Testamento è presente alle soglie del Nuovo con il simbolico candeliere, che brucia ai piedi della Croce con l'inevitabile fiamma della verità, della fede, della speranza. Nei quadri di Chagall, dov'è presente la figura di Cristo, l'Antico Testamento è presente per mezzo del simbolo del candeliere acceso. Il numero delle braccia è variabile, ma sempre questa piccola luce è presente, come per ricordarci che Dio ha illuminato Israele prima della venuta di Cristo, affinché riconoscesse il suo Messia alla sua venuta. Forse senza pensarci, ma con un istinto molto sicuro, Chagall ha così mostrato in ciascuno dei suoi quadri cristiani l'unione indissolubile dei due Testamenti. Il Vecchio che annuncia il Nuovo e il Nuovo che compie il Vecchio». Questo quadro non potrebbe trovare posto in una Chiesa, non è stato pensato e immaginato in funzione liturgica, ma questa mostra di Firenze non è tanto una mostra di arte sacra, quanto una mostra sulla religiosità dell'arte. In catalogo il presidente della Fondazione di Palazzo Strozzi scrive: «La presenza di artisti come Munch, di formazione protestante, e Chagall, di religio-

si sono spinti troppo avanti, perché non si può fare passare per arte religiosa un nudo femminile di Munch: artista che ha opere di intensa religiosità, ma che con questa «Madonna» non voleva certo fare arte religiosa, anche se, quando i nazisti sequestrano le sue opere come «arte degenerata», annota nel diario «la gente comprenderà che vi è qualcosa di sacro e si toglierà il cappello, come fosse in chiesa». Probabilmente Munch si riferiva alla religiosità dell'arte - perché la bellezza è sempre una ricerca dell'Assoluto e in un museo non si tiene il cappello in testa - ma non all'arte religiosa, che riguarda soggetti di specifico argomento religioso.

Ma è una «Madonna della pace» di Tullio Garbari (1927), un artista trentino, il centro di riferimento della sezione dedicata a Maria. Un'opera che così viene presentata: «In quest'opera convivono il *topos* della Maternità sacra seduta sui rami di un albero, quasi una sorta di omaggio al maestro dell'epica contadina, Giovanni Segantini, qui evocato attraverso il chiaro riferimento a «L'albero della vita», il maestoso dipinto che Garbari poteva vedere dal vivo alla Galleria d'arte moderna di Milano, accanto a un rinnovato sentimento di sem-

Una scultura di Fausto Melotti, che rappresenta l'incontro dei due discepoli ad Emmaus con Gesù, ci introduce nelle più recenti manifestazioni della creazione artistica, che la mostra fin dal titolo puntualizza in Lucio Fontana di cui sono presenti una «Crocifissione» (1951) e tre pannelli della sua «Via Crucis» (1955).

L'arte cristiana non ha un suo stile proprio, ma si manifesta con il linguaggio di ogni tempo e anche l'astrattismo e l'informale possono affrontare tematiche religiose. Nella rappresentazione di Melotti (1923) non c'è una narrazione dell'episodio, il tavolo è ribaltato, le tre figure immobili sono statue isolate, lo sguardo come nel vuoto, immerso in un al di là che deve avvenire. Per comprendere quest'opera di Melotti bisognerebbe leggere il suo libro «L'immortalità dell'arte», nel quale l'artista racconta come ogni opera d'arte è un insieme di poesia, plasticità e armonia musicale.

La sezione conclusiva del percorso museale è dedicata alla preghiera, che è l'espressione fondamentale di ogni religione, come atto di adorazione dell'Assoluto. Accanto al famoso «L'Angelus» di François Millet (1859), che è diventata una icona per questo soggetto, troviamo la bianca scultura di una fanciulla ne «La preghiera del mattino» di Francesco Vela (1846) con il suo forte realismo e, quasi in contrapposizione, una coloratissima donna in preghiera, in un mare di fiori, dipinta su fustagno (1896) che bene rappresenta il realismo magico di Felice Casorati pur ispirandosi a Gustav Klimt nei modi espressivi.

Questa di Firenze 2015 è una mostra che segna uno snodo nella storia dell'arte in Italia. Il catalogo, edito dalle Edizioni Marsilio di Venezia, offre una documentazione molto più estesa delle quasi cento opere esposte e numerosi saggi che dovrebbe svilupparsi nei prossimi anni, integrando i dati raccolti.

«Maria dà luce ai pargoli», statua in marmo di Adolfo Wildt (1918), tra neogotico e simbolismo, fa riferimento al motivo dell'albero della vita.

Nella pagina a fianco, «Madonna della pace», opera di Tullio Garbari (1927), centro di riferimento della sezione della mostra dedicata a Maria. A fianco, «Crocifissione» di Chagall (1938). Le tre opere sono esposte nella mostra «Divina bellezza» a Palazzo Strozzi, Firenze

| Firenze | Chiuso il Convegno ecclesiale, tre le aree di impegno prioritarie per il futuro: la famiglia, i giovani, l'ecologia, intesa come cura del bene comune, secondo l'enciclica *Laudato si'*, e contro la cultura dello scarto



I delegati della Chiesa italiana al Convegno ecclesiale di Firenze e, sotto, papa Francesco e il presidente della Cei, card. Angelo Bagnasco (foto Sir)

Una Chiesa sinodale aperta ai laici impegnati

Luca Rolandi

La Chiesa italiana torna a casa dopo il suo V Convegno ecclesiale nazionale con due certezze evidenti: l'essere stata "travolta", teologicamente, pastoralmente e spiritualmente, dal discorso di papa Francesco; e dall'aver visto, ancora una volta, quanto il suo corpo vivo, cioè il laicato impegnato, i presbiteri, i religiosi e i vescovi siano la risorsa migliore, per qualità umana e dedizione al servizio, sul quale puntare nel prossimo futuro.

È stato un momento di Chiesa, di fraternità, di umanità, seguendo il titolo «In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo», impegnativo e insieme affascinante, per la volontà dei credenti in Cristo di

la famiglia, bisognosa di «una accoglienza compassionevole e di un accompagnamento e sostegno della sua esistenza»; i giovani, con l'impegno a operare per qualificare la proposta della scuola e l'inserimento nel mondo del lavoro; l'ecologia, intesa, sulla scorta della *Laudato si'*, come cura della casa comune, in contrasto con ogni cultura dello scarto.

«Attorno a queste aree, come ad altre ugualmente importanti», ha evidenziato l'Arcivescovo di Torino, «è necessario attivare un adeguato supporto di pensiero e di azione concreta da parte dei laici soprattutto, che hanno diritto e dovere di "fare coscienza" e operare uniti». Un'unità che si esprime in uno stile di ricerca



Card. Bagnasco, presidente della Cei:

«Distribuiamo 6 milioni di pasti e sono 115 mila le iniziative in favore delle vecchie e nuove povertà. La persona è sempre al centro»



Mauro Magatti, sociologo: «L'Italia ha sempre espresso, dal basso, una straordinaria vitalità: il volontariato, la carità, le cento città, la sussidiarietà e l'economia civile»

essere sale e lievito oggi nella storia dell'umanità. Cinque vie: abitare, uscire, educare, annunciare e trasfigurare, 2.500 delegati, un confronto aperto, una spiritualità del cammino e del primato della Parola e dell'esperienza Eucaristica, sono stati i pilastri di una comunità che vuole essere segno di unità e contraddizione, percorso di umanizzazione del nostro mondo che intorno a noi si sta disumanizzando. Sempre in relazione, mai in conflitto con le diverse fedi, i differenti ideali, le prassi di gioia e dolore dell'umanità ferita, ma anche redenta. Nella sua prolusione l'Arcivescovo di Torino e presidente del Comitato preparatorio mons. Cesare Nosiglia ha ricordato il filo rosso dei convegni precedenti, legandolo all'attuale piano decennale della Cei incentrato sull'«Educare alla vita buona del Vangelo». Nosiglia ha indicato, quindi, «alcune aree di impegno prioritarie per la vita della nostra gente e del Paese»:



comune e in un metodo preciso: quello della sinodalità, che «sarebbe già un grande risultato se da Firenze divenisse lo stile di ogni comunità ecclesiale». La chiave individuata da Mauro Magatti, docente di Sociologia dell'Università Cattolica e primo relatore del Convegno di Firenze, che ha evidenziato come sia importante cercare una via

d'uscita, sta nell'apertura alla «logica della concretezza, intesa come pratica di affezione aperta alla trascendenza». «Concretezza», ha spiegato il professore, «significa *cum crescere*, "crescere insieme". Dunque, essa ha a che fare con il rimettere insieme, cioè in dialogo, ciò che abbiamo imparato a separare. In una visione integrale e integrante del-

la realtà».

Una concretezza "generativa", in cui il sociologo riconosce anche quel tratto inconfondibile che «distingue l'Italia nel mondo». L'Italia, ha concluso il professore, «da secoli ha saputo esprimere, dal basso, una straordinaria vitalità: il volontariato, le cento città, l'artigianato, l'arte, la cura e la carità, la sussidiarietà e l'economia civile. Creando un terreno favorevole alla fioritura di un nuovo «umanesimo della concretezza», si può forse ridere la vocazione per questo Paese nel tempo che stiamo vivendo». All'intervento del sociologo Magatti ha fatto seguito quello di monsignor Giuseppe Lorzio, ordinario di Teologia fondamentale presso la Pontificia università lateranense: «Non siamo qui come turisti, bensì per interrogarci a nome delle nostre comunità ecclesiali sull'oggi del Vangelo e della storia, per riscoprire le radici anche dell'umanesimo storico, ma soprattutto

del "nuovo" umanesimo e rinverire nella fede in Cristo Gesù, che ci unisce senza omologarci e ci interpella senza opprimerci». Il discorso del Papa in Cattedrale ha espresso il momento più alto delle giornate fiorentine. La prima cosa da comprendere è che per Francesco l'umanesimo cristiano non è volgersi a un'esoterica dottrina di sapienza, ma lasciarsi semplicemente modellare dai «sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5), nel segno dell'umiltà, del disinteresse e della beatitudine. È «una scommessa laboriosa», ha detto, «fatta di rinunce, ascolto e apprendimento, i cui frutti si raccolgono nel tempo, regalandoci una pace incomparabile».

Quello che si disegna è così uno stile di umanità vissuta e accogliente, ma anche un modo di essere Chiesa: comunità che non demonizza il portato del tempo e della storia, ma che «sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente». Uno stile decentrato, che proprio dalla contemplazione del volto di Cristo si vede rilanciato alla novità cui lo Spirito invita, sulle strade del mondo: «Davanti ai mali o ai problemi della Chiesa è inutile cercare soluzioni in conservatorismi e fondamentalismi, nella restaurazione di condotte e forme superate, che neppure culturalmente hanno capacità di essere espressive. La dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, animare. Per questo si può e si deve parlare di riforma della Chiesa. Anzi, la "Chiesa è *semper reformanda*", non come mero ritocco di strutture, ma al contrario come espressione di un solido radicamento in Cristo, che si lascia condurre dallo Spirito, con genio e creatività».

La Chiesa italiana distribuisce 6 milioni di pasti e sono 115 mila le iniziative in favore dei vecchi e nuovi poveri. A ricordarlo è stato, infine, il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, concludendo i lavori alla Fortezza da Basso dell'assise della chiesa italiana. Ripercorrendo la scansione del Convegno, il cardinale ha richiamato «le tante povertà che caratterizzano il nostro contesto sociale e vanno a incidere sul vissuto concreto delle persone, lasciandole talora ferite ai bordi della strada». «L'uomo rimane spesso vittima delle sue fragilità spirituali e della disarmonia che deriva dalla rottura di alleanze vitali», ha ammonito Bagnasco, secondo il quale «è estremamente diffuso, oggi, un profondo senso di solitudine e di abbandono».

«Tanti», l'analisi del porporato, «sono spinti ad accettare come verità assolute e incontestabili che il tempo sia denaro, con la conseguenza che solitamente non ne rimane per stare vicino agli ammalati e agli anziani; che il valore della persona sia legato alla loro efficienza, con l'effetto di scartare o sopprimere la vita imperfetta o improduttiva; che dipende essenzialmente dai beni materiali la qualità della vita». Se manca «il collante della fiducia che tiene unita la società», ha avvertito il presidente della Cei, si genera «un carico di sofferenza profonda e in genere inespressa, che rivela il bisogno di una luce per orientare il proprio cammino e di una mano per non compierlo da soli».